

E' importante innaffiare, ma è altrettanto importante arare e preparare il terreno, seminare, potare, conoscere il tempo del raccolto.

L'istruttore di calcio dedica all'educazione di un bambino un tempo ridotto e limitato.

Spesso si tratta di poche ore settimanali nelle quali il rapporto con il bambino non è neppure diretto.

L'attenzione è spesso rivolta al gruppo squadra nel complesso, sono rari i momenti di dialogo a due con il singolo ragazzo.

Lo stesso rapporto con il gruppo squadra è limitato nel tempo.

Spesso si tratta solo di qualche mese, in rare circostanza si protrae per qualche anno.

Siamo sicuri che l'allenatore possa avere un ruolo determinate sullo sviluppo dell'atleta anche al di fuori dello sport?

Possiamo (noi allenatori) diventare maestri di vita anche ad un livello più generale?

Possiamo influenzare in qualche modo anche lo sviluppo educativo dei ragazzi?

Sono solo domande, che rimangono senza risposta?

La certezza che rimane è che non possiamo conoscere tutti i bambini in profondità.

Non li vediamo dormire, non li vediamo mangiare, non sappiamo come reagiscono ad un secco "no", non sappiamo quali difficoltà e quali risorse nasconda la loro vita familiare...

La nostra idea, di come sia il carattere del bambino che abbiamo di fronte è circoscritta ed è frutto di un'esperienza limitata ad un determinato ambiente.

Il bambino è un albero che innaffiamo occasionalmente, consapevoli che non siamo i soli responsabili dei frutti che produrrà.

Sappiamo che siamo solo una parte, una delle tante "agenzie educative" attive nel territorio, che lavora per "educare" il bambino.

Per questo motivo l'allenatore di una squadra deve sempre avere presente che non potrà e non dovrà sostituirsi al genitore nell'educazione del bambino, non avendone la possibilità (ma forse neanche il desiderio, se è un allenatore "sano").

Ritorna nuovamente il rispetto dei ruoli, la differenziazione genitore/allenatore.

Il nostro compito (allenatore-educatore) è quello di cercare di creare bambini-sportivi sani, appassionati, che vivano lo sport con entusiasmo e gioia.

Per arrivare a ciò non si può fare altro che collaborare con altri (i genitori).

Solo una stretta alleanza con il genitore e l'esplicita comunanza di intenti ci permette di far crescere nel bambino la gioia di giocare e forse anche di far nascere anche un campione.

Il genitore spesso non considera questo aspetto.

Vede nel figlio un "immaturo da educare" in un certo modo, con determinate regole e pensa che solo così diventerà un campione.

Questi genitori sono destinati, insieme ai loro figli, a scontrarsi con la fatica improduttiva dell'uno (figlio) e con l'insoddisfazione degli altri (loro stessi).

Capita che l'allenatore (non fanatico) si accorga di qualcosa, che colga nel giovane-sportivo dei segnali che indicano una sua mancanza di interesse per *quel modo di condurre quello sport*, mentre il genitore continua imperterrito a spronare il figlio.

I messaggi del genitore e dell'istruttore, a questo punto, diventeranno contraddittori, ambigui per il ragazzo, fintanto da creare confusione o nel genitore o nel ragazzo stesso.

Solo il confronto e la condivisione dei valori dello sport nel rapporto tra genitore e allenatore diviene fondamentale nella crescita e nell'educazione del giovane-sportivo.

L'instaurazione di un chiaro rapporto genitore-allenatore può creare quel terreno che permette che al bambino arrivino sempre segnali coerenti dagli adulti di riferimento.

Il "campione", dobbiamo dirlo, nasce in famiglia prima ancora che sui campi di calcio.

Divenire "campioni" è un fatto di vita, ancora prima che di sport.

Solo un campione nella vita può essere campione nello sport.

Con questo discorso non intendiamo eliminare il fatto che si possa smettere in qualsiasi momento di essere "campioni" e finire in situazioni difficili, ma questo fa parte della vita e non intendiamo approfondirlo in questo articolo.

L'istruttore può insegnare come si calcia in porta, può correggere un errore tecnico.

Difficilmente può convincere, con un'azione solitaria, della bellezza della collaborazione con gli altri, della necessità dell'impegno e del sacrificio, dell'importanza di superare una difficoltà, una sconfitta e quant'altro lo sport può far vivere.

La nostra tesi è che siano una risorsa esplosiva e inesauribile quei genitori in grado di trasmettere ai bimbi esempi forti, valori forti, tenacità forti, in misura "digeribile" dai loro figli.

Se questi, con le loro difficoltà o i loro tempi, passano in secondo piano, lasciando il primo alle aspettative dei genitori che anelano il campione, vengono sommersi.

Sono genitori incredibilmente coraggiosi quelli che accettano risultati positivi e negativi dei propri figli, che li stimolano al miglioramento e all'impegno, che li educano all'attenzione e al rispetto altrui, che li seguono da sostenitori senza essere tifosi "invasati".

In una squadra sportiva, gran parte dei problemi sono creati da genitori, che hanno imparato ciò che sanno dello sport guardando lo sport professionistico in televisione.

La loro aspettativa è quella che i loro figli usino le stesse strategie e le medesime tecniche utilizzate dai professionisti.

Dal punto di vista dell'allenatore, invertire questa tendenza di pensiero e ricordare ai genitori che non ci si può aspettare da un ragazzo di essere un "mini professionista" è un compito arduo se non impossibile.

Non è possibile essere un buon allenatore se non si interviene nel diventare allenatori di genitori.

ALLENARE I GENITORI.

Se l'ipotesi di fondo è quella che i genitori siano una risorsa, allora la tesi finale non può essere altra che quella secondo cui: occorre allenare i genitori.

Chi ha la passione per i giovani-sportivi, chi vuole veramente il bene dei propri atleti, non può dimenticare l'importanza dei genitori.

In qualsiasi casistica ci si trovi (genitore spettatore, etc.) l'istruttore entra in relazione con il genitore.

Paradossalmente, esiste anche una relazione con il "genitore assente" con il quale non c'è modalità di colloquio o di relazione diretta: sebbene noi non lo conosciamo, il genitore assente certamente saprà parecchie cose di noi, legate ai racconti e ai resoconti che i bambini gli avranno fatto.

Stiamone certi, il nostro rapporto con i bambini arriva anche al genitore assente sia per quanto riguarda gli aspetti positivi: *il mister mi ha insegnato a calciare!* sia per quanto riguarda aspetti percepiti negativamente dai giovani calciatori: *il mister si è arrabbiato con l'arbitro per la sconfitta!*

Non dimentichiamo che agli occhi dei giovani atleti e dei loro genitori, il tecnico viene individuato come una persona che ha un potere assai forte.

È colui che può aprire o chiudere la porta del divertimento, scegliendo di far giocare più o meno tempo l'atleta.

Il potere dell'istruttore è percepito sia dal genitore attento all'attività sportiva: *ho visto che mio figlio non ha giocato!* sia da colui che la vive indirettamente: *mio figlio è arrivato a casa arrabbiato perché ha giocato poco!*

Due sono le strade percorribili per allenare un genitore:

Allenamento diretto

Gli adulti dovrebbero poter essere garanti degli stessi diritti dei bambini: di divertirsi, di giocare, di fare sport, etc.

È compito dell'allenatore o della società sportiva evidenziare al genitore quanto un comportamento inopportuno possa precludere o danneggiare l'attività sportiva del figlio, il divertimento dello stesso, e spesso, la propria (del genitore) gradevolezza all'assistere all'attività sportiva.

Se il genitore non comprende il diritto fondamentale del proprio figlio di non essere un campione, allora qualcuno lo deve necessariamente incoraggiare a farlo, invitandolo a considerare il bambino come una persona da comprendere e da educare e non come un campione da allenare.

Se il genitore pone in primo piano il desiderio di vedere vincere il figlio, è necessario e doveroso ricordargli che al primo posto occorre porre il benessere fisico e psicologico del giovane.

E questo a lungo termine.

È sempre più difficile avere campioni, in quanto i ragazzi si stancano presto di attività troppo cariche di aspettative (da parte degli altri), arrivando a non tollerare più di partecipare.

Oppure, se continuano a farlo, partecipano con sempre meno entusiasmo.

È l'entusiasmo che differenzia un campione da uno sportivo qualsiasi.

È la carica che ci mette nel fare le cose che lo rende un "più".

La carica non si allena con i giri di campo o con la corsa, né tanto meno con le urla o le pressioni.

Per fare un esempio, se un genitore è molto tifoso ma è irrispettoso degli avversari, occorre fargli presente che questo modo di fare non può fare altro che mettere il giovane-sportivo in uno stato di preoccupazione, in quanto avrà il timore di fare qualcosa di sbagliato e di trovarsi egli stesso al centro delle ire dello stesso genitore.

Cosa che spesso capita.

Va chiarito che solo l'incoraggiamento permette alla squadra di esprimersi al meglio.

Trovare i modi, i tempi e le soluzioni ideali, magari con un po' di fantasia e di buon senso, risulta spesso il modo migliore per diventare allenatore di genitori.

Non è cosa facile, lo si capisce.

Ma un buon allenatore non può permettersi di perdere di vista il ruolo che sta giocando nei riguardi del giovane sportivo e del suo genitore.

Gli incontri e le riunioni che sono state illustrate nella prima parte dell'articolo sono un'occasione importante di confronto e di "educazione sportiva".

In alcuni casi anche il colloquio individuale risulta importante, ma va usato con parsimonia e (raccomandazione) non ha da essere mai iniziato con dei rimproveri.

Questo farebbe (e fa) sentire i genitori dei ragazzini sgridati e, per questo, arrabbiare moltissimo.

Con la conseguenza di avere un genitore nervoso e un ragazzino ancora meno sereno nella sua attività.

I ragazzi sono molto sensibili ai malumori dei loro genitori, si sa.

In entrambi i casi (incontro di gruppo o individuale) è importante:

- ☐ valorizzare l'aspetto educativo piuttosto che quello tecnico-strategico;
- ☐ affrontare i problemi direttamente, senza troppi giri di parole, con sincerità;
- ☐ sottolineare gli aspetti positivi del comportamento dei bambini, più che evidenziare i risvolti negativi (porterebbe a scambi di colpe);
- ☐ essere aperti a suggerimenti, informazioni, notizie, etc. (che spesso mancano al genitore);

- evidenziare le strategie e le soluzioni che si sono ricercate per correggere eventuali comportamenti, ritenuti inadeguati, dei bambini; sottolineando i perché delle scelte e dei provvedimenti, nell'ottica di coinvolgere il genitore in questa scelta.

Allenamento indiretto

Si tratta di una modalità diversa di lavorare con i genitori.

L'idea si basa sui fatti: in molti casi la fiducia e la considerazione che il ragazzo ripone nell'allenatore sono spesso assai elevate.

In alcune situazioni pare addirittura che il ragazzino ne assegni più all'allenatore che al genitore.

Proprio in virtù di ciò, spesso ci troviamo nelle condizioni in cui quello che diciamo ai ragazzi sia preso come "oro colato", mentre ciò che dicono i genitori è preso con rifiuto immediato.

E' una situazione che può diventare paradossale, ma che cercheremo di spiegare con un esempio.

Come si verifica questo?

In seguito allo spostamento di riferimento che il giovane-sportivo fa da genitore ad allenatore della propria voglia di vivere serenamente le cose che fa.

Se al ragazzo piace giocare al pallone, ecco che l'allenatore diventerà più facilmente il referente delle sue aspettative, e come si sa, le aspettative non amano essere disilluse.

L'allenatore diventa il referente e dispensatore delle possibilità di giocare e di divertirsi, per cui bisogna starlo ad ascoltare.

Per fare degli esempi: capita in varie occasioni che i genitori riferiscano di bambini con abitudini alimentari poco corrette (*"mio figlio non mangia verdura"*) e della loro difficoltà ad intervenire in tale ambito (*"se glielo dico io, sembra che faccia apposta a non farlo"*).

In questi casi non viene formulata una domanda diretta all'allenatore, ma semplicemente presentata una situazione.

Il saper cogliere queste richieste "velate" consente di formulare degli interventi che migliorino le situazioni, anche al di fuori del campo di gioco.

Proprio per questo particolare rapporto di fiducia, esiste una sorta di "effetto specchio" tra ciò che diciamo e trasmettiamo ai bambini che fa riflettere i contenuti trasmessi, anche ai genitori (si ritiene utile comunicare al genitore il nostro intervento in questi casi, e la conoscenza di questo effetto, per evitare la falsa credenza nel verificarsi dei miracoli).

Nell'esempio di cui sopra si è generato un circuito che ha fatto sì che il suggerimento dato al bambino: *"prova a mangiare la verdura, ti può aiutare nella resa sportiva"* si sia riflesso positivamente anche nella vita familiare: la verdura cucinata dalla mamma è mangiata dal bambino.

Questo fornisce un punto d'attrito in meno tra genitori e figli e consente di creare un clima più sereno, per tutti.

L'effetto può emergere anche in direzione opposta: se l'istruttore tende ad accentuare il valore di una sconfitta, il bambino arriverà a casa maggiormente preoccupato per aver perso la partita, sarà più preoccupato di perdere e si diventerà di meno, avendo meno voglia di fare (e di mangiare?).

In questi casi si tratta di un "cattivo" allenatore, e allora bisogna sperare che siano i genitori a lavorare con lui.

Rimaniamo al nostro esempio.

Se è l'istruttore/allenatore che accusa l'arbitro, anche i bambini si sentiranno immediatamente in diritto di accusarlo.

Se l'istruttore manifesta frustrazione per una partita andata male, anche loro impareranno in breve a dimostrare frequenti momenti di insoddisfazione.

L'idea di allenare indirettamente i genitori nasce da questo aspetto.

Il clima positivo o negativo che andiamo a creare coi bambini entra necessariamente a far parte delle loro possibilità e quindi, di conseguenza, anche nella vita familiare.

Proviamo a pensare a quelle volte in cui, durante partite particolarmente concitate, capita di vedere genitori che urlano e inveiscono contro arbitro e avversari.

In tali casi un intervento diretto (non si fa così!) da parte della società o dell'istruttore non fa altro che "buttare benzina sul fuoco".

Il genitore infuriato non vuole sentire ragioni, non sortisce alcun effetto ricordargli i suoi doveri di essere esempio per il figlio o esortarlo a ragionare.

Qualsiasi sia il modo, segnalargli "lì per lì" un suo comportamento inopportuno non fa altro che alimentare la rabbia.

Il sistema che risulta più efficace in questi casi, che sono frequentissimi, è quello di utilizzare la "trasmissione indiretta" (nei confronti del genitore): parlare con i bambini e spiegarli che non c'entrano loro, la sconfitta o il comportamento arbitrale, ma che alcune situazioni si prestano più di altre alla rabbia e allo sfogo.

Non occorre correggere i genitori, saranno i loro figli a farlo per noi.

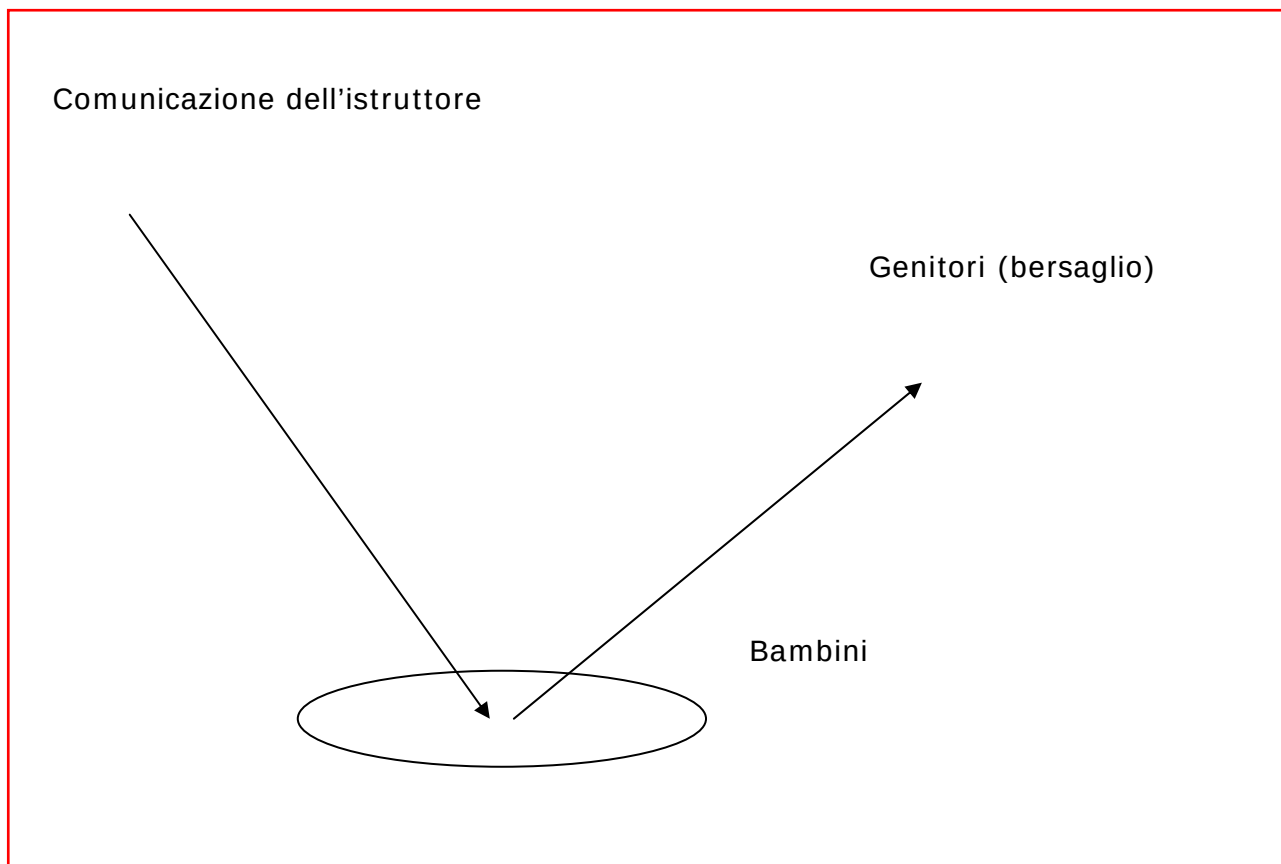
Riuscire a fare in modo che il genitore infuriato fuori dagli spogliatoi, si veda arrivare un figlio sorridente nonostante la sconfitta è uno strumento che ha una forza incredibile.

I bambini sapranno sedare tutte le obiezioni dei loro genitori in virtù delle certezze che abbiamo saputo trasmettergli poco prima, grazie ad un rapporto di stima e di fiducia.

Non dimentichiamoci che anche il genitore fortemente critico è in grado di capire se l'atleta stima il suo allenatore.

Convincere i bambini del valore dello sport permette di raggiungere sicuramente un bersaglio più ampio, ci permette di comunicare con le loro famiglie, pur non parlandogli personalmente, innescando un "effetto contenitivo".

Figura 1: Effetto "contenitivo"



LA GESTIONE DELL'IMPREVISTO.

Nonostante i nostri tentativi di pianificare e programmare al meglio il nostro rapporto con i genitori, l'imprevisto è sempre dietro l'angolo.

Anche nel caso di una gestione oculata, c'è sempre la possibilità di essere male interpretati o che i nostri comportamenti siano visti in un'ottica distorta.

Per via di una nostra distrazione o per mille altri motivi è possibile commettere un errore nel rapporto con i ragazzi.

State tranquilli, in quel caso il genitore sarà in prima linea per segnalarcelo, per farcelo notare.

Può succedere che nel concitato clima della partita, abbia fatto giocare troppo poco Marco.

State sicuri che la mamma di Marco sarà pronta a farvelo notare e a segnalarvi la vostra presunta mancanza.

Mai farsi prendere la mano, siamo allenatori.

Alcuni aspetti non vanno mai dimenticati.

Il primo, fondamentale, è che non c'è niente di meglio del confronto diretto con il genitore per chiarire un problema.

Evitate spiegazioni telefoniche o nella fretta del dopo partita.

- 1) Programmate l'incontro in un luogo riservato e accogliente.
- 2) Prepararevi con dati e argomentazioni; se pensate che la critica possa essere quella classica "mio figlio ha giocato poco" diviene fondamentale avere sottomano una statistica adeguata delle partite precedenti e degli allenamenti.
- 3) Se è il caso, programmate la presenza di un terzo all'incontro, il vostro responsabile o un dirigente esterno che sappia fare da mediatore.
- 4) Nel caso di una critica prettamente tecnica, evitate di fare sostare il discorso su tale aspetto, chiarite in maniera forte i perché delle vostre decisioni ponendo l'enfasi sull'aspetto che più vi interessa, ovvero quello educativo.

In qualsiasi caso è comunque fondamentale l'atteggiamento dell'allenatore che deve rispondere a due requisiti: elasticità e fermezza.

L'allenatore deve essere elastico, nella misura in cui si confronta con giovani-sportivi in crescita portatori di differenti potenzialità, ma tutti portatori dello stesso diritto di giocare e con genitori che vanno stimolati alla collaborazione creativa.

Fermo, relativamente ai punti educativi che ragazzo e genitore devono rispettare, se vogliono consentire insieme ad un buon andamento della squadra.

Solo la convinzione della propria professionalità permette all'allenatore di rispondere efficacemente agli "attacchi" esterni.

La convinzione della correttezza delle decisioni prese evita all'allenatore di colludere con i genitori e lo pone, serenamente, nell'ottica di ricercare il loro consenso.

Fermi nelle nostre decisioni e autorevoli nel difenderle ma...(c'è sempre un ma...) pronti ad accogliere eventuali critiche adeguate e a scusarsi di eventuali errori che forse andremo a fare, auguriamo a tutti buon lavoro, in quella dimensione squisitamente calcistica, che si crea tra allenatore, giovani-sportivi e genitori.

CONCLUSIONI.

Ricordare con le parole del Presidente del Settore Giovanile Scolastico quale siano gli impegni e gli obiettivi di coloro che si dedicano ai minori mediante attività sportiva calcistica, crediamo che siano le conclusioni più adeguate:

- ❑ sostenere lo sviluppo del benessere bambino/bambina e quindi della famiglia;
- ❑ prevenire il disagio dei bambini/e, dei ragazzi/e, degli adulti;
- ❑ facilitare l'inserimento di tutti quei bambini/e che vogliono fare sport attraverso il calcio;
- ❑ prevenire la nascita di comportamenti e situazioni a rischio in modo tale che:
 - la prestazione fisica e mentale non sia eccessiva;
 - il confronto sia equilibrato e rispettoso dei bisogni dei bambini/e;

- la tensione agonistica non sia esasperata nella ricerca del risultato ad ogni costo;
- venga data la possibilità di esserci e di partecipare sia a chi è capace che a chi lo è un po' meno.

Condividere quanto sopra riportato, renderlo saldo all'interno delle nostre convinzioni e viverlo nei nostri rapporti e comportamenti è il modo migliore per dare testimonianza a bambini e genitori della nostra passione autentica nello sport. ♦

GABRIELE PECCATI

Allenatore di Base

Allenatore Pulcini Regionali A.c. Pavia

MASSIMO GARBAGNOLI

Psicologo